

linconici? Tutti per la misericordia di Dio ci abbiamo da salvare. Così fece pure con tanti altri, che lungo sarebbe l'enumerare.

Animava gli afflitti, e gli angustiati colla speranza dell'eterno guiderdone, e se taluno trovavasi in grandi strettezze, o aveva per le mani qualche cosa di difficile riuscita, egli esortavalo a confidare in Dio promettendogli con ogni sicurezza, un felice successo, e l'evento confermava sempre le sue parole. Per esercitare i suoi Religiosi nella fiducia voleva, che si distribuisse ai poveri quanto si trovava nei conventi oltre il puro necessario, dicendo loro: *abbiamo cura di Dio, e Dio avrà cura di noi*. In somma a dir tutto in poco egli non lasciava fuggirsi occasione alcuna di stabilire sempre più fra i fedeli una sì bella virtù.

Tanta premura posta in istillarla negli altri, e l'osservazione costante della sua condotta personale sarebbero più che bastanti a dimostrare di qual tempra fosse la sua fiducia. Ma come la candela più viva mette la luce allorchè è presso ad estinguersi, così egli già vicino a morire fece spiccare assai più chiaramente questa virtù. Ed in vero la tranquillità del suo volto, quella pace imperturbabile, con cui attendeva l'ora del Signore null'altro domandando se non che si compisse in lui la divina volontà, quella confidenza filiale con cui salutò l'immagine della Vergine a lui presen-

tata, dicendole *addio Signora sino a domani*, e finalmente quell'aver assicurato la propria salute poco prima di spirare, dicendo *bell'ora d'andare a cantar vespero in cielo*, sono cose tali, che possono soltanto convenir ad una speranza giunta all'eroismo, e possono ravvisarsi solo in uomini i più consumati nella perfezione.

C A P O III.

Dell'eroica sua Carità verso Dio.

Dice l'Apostolo che la maggiore fra tutte le virtù è la carità, e senza lei le altre non sono che un nulla. Essa è la più nobile perchè direttamente riguarda Dio in se stesso, e in lui si ferma portando l'anima ad amarlo come sommo bene unicamente degno di tutto l'amore. Essa è che unisce l'uomo a Dio, e lo rende simile a lui, ed essa è quella, che forma i Santi; poichè consistendo tutta la legge nel comando d'amare, perfettamente l'adempie chi ama veracemente. Or questa fiamma divina arse sì viva nel cuore del nostro Fra Antonio, che in ogni sua parola, in ogni azione manifestavasi ad evidenza. Il modo più familiare con cui egli nominava il suo Dio era, *il nostro Amato*, e tutto di sentivasi sfogare i suoi affetti con divotissime giaculatorie, e con passi di Scrit-

tura, nei quali gli autori ispirati hanno più trasfuso del sagra lor fuoco. La sua mente tutta occupata di Dio lo faceva restar freddo, e come mutolo quando si parlava di cose inutili, o non tendenti alla gloria di lui, e tal tedio mostravane nelle sue risposte mozze, e poco intelligibili, che conveniva di necessità troncar quei discorsi. Al contrario poi se di Dio trattavasi, e di cose spettanti al suo servizio si vedeva tutto vivacità, tutto eloquenza procurare d'accendere gli animi dell'amore di lui, discorrendo con mirabile unzione della sua amabilità, e della sua dolcezza. S'infiammava nel volto, gli scintillavano gli occhi, versava copiose lagrime, e sovente era sopraffatto da sì gran piena d'affetti, che sembrava svenire. Null'altro che l'accrescimento della divina gloria era capace di rallegrarlo, e null'altro rattristavalo, che le offese di Dio, delle quali, quando si discorreva, mostrava il più gran dolore. E tanto era l'orrore che aveva al peccato, che giunse a dire, che se si fosse trovato fra i due estremi di un peccato mortale da una parte, e dell'inferno dall'altra non avrebbe esitato un momento a gettarsi a penare in eterno in quelle fiamme piuttostochè offendere Iddio. Non ometteva perciò veruna industria per impedire le colpe: A questo si dirigevano tutte le sue fatiche, e non altro scopo aveva quel suo continuo domandar di limosine, se

non il porre in salvo persone pericolanti, il legittimar col matrimonio le amicizie per l'addietro illecite, il dare ai poveri di che sostentarsi, onde dall'indigenza non fossero spinti a mal fare. Ma perchè ella è cosa impossibile il togliere dal mondo il peccato si affaticava del continuo affinchè i peccatori dessero almeno a Dio una qualche soddisfazione colle lagrime di un sincero pentimento. Esortavali a ciò nelle case particolari, nel confessionale, nel pulpito, ed ivi a commoverli più efficacemente, spesso soleva dopo le sue prediche percuotersi spietatamente, e scarnificarsi con flagelli di ferro.

Nudriva la più tenera compassione verso il suo Signore straziato, e crocifisso, ed ogni notte per ravvivare in se la memoria dei suoi dolorosissimi patimenti soleva con una croce sulle spalle visitare la *Via Crucis*: nè pago di fomentare nel suo cuore quegli affetti, eccitava tutti ad essere assai devoti della passione del Salvatore, e a farsi in essa a lui compagni. Quindi introdusse in tutti i suoi collegi l'uso di visitare la *Via Crucis* nella notte d'ogni venerdì, ed egli in ciascuna stazione teneva commoventissimi discorsi, che intenerivano gli astanti fino alle lagrime: quindi a propagare per quanto era possibile la medesima devozione, fondò dei calvari, dei romitori, e se non altro inalberò delle croci per le vie, e spe-

cialmente all'ingresso, ed all'uscita delle popolazioni. Ed affinchè più utile riuscisse quel pio esercizio, compose alcune brevi considerazioni adattate ai diversi punti da meditarsi, delle quali poi fece egli stesso in mancanza di stamperie un gran numero di copie, e le distribuì ai fedeli. Quando per viaggio si abbatteva in qualcuno di tali sagri edifizii da lui fondati, o in alcuna croce si fermava genuflesso ad adorarla cantando qualche inno divoto; e riuscì a far venerare quel santo segno dai cristiani per modo, che viaggiando solevano scendere da cavallo per adorarlo, e recitarvi delle preci, e le croci poste presso le popolazioni vedevansi spesso ornate di fiori, e di lumi.

Il suo crocifisso Signore formava il tema ordinario delle sue prediche, nè sapeva contenersi dall'inserire anche nei panegirici delle riflessioni, che lo riguardassero, solito dire con S. Paolo *noi predichiamo Cristo crocifisso*. Quando ragionava di tal soggetto vedevasi tener con una mano la sagra immagine, e frequentemente stringerla al seno con tanta tenerezza, che traeva il pianto dagli occhi. Singolare però fu la commozione, che egli eccitò in Messico in un giorno di venerdì santo tenendo discorso del viaggio, che al Calvario fece il Nostro Signore, poichè non solo nelle espressioni, e nei gemiti leggevasi il suo cordoglio, ma carico d'una pesantissima croce, coronato di spi-

ne, e tutto grondante sangue dipingeva al vivo in se stesso quel doloroso oggetto, del quale trattava. Nè minore impressione produsse nel popolo fra gli Adaes in un altro venerdì santo, in cui volendo parlare della morte del Salvatore incominciò ad esclamare *mori il nostro Padre*, ed avendo per ben tre volte ripetute le stesse parole, proruppe a quel mesto pensiero in tal copia di lagrime, che a grande stento potè proseguire l'incominciato ragionamento.

La più dolce sua delizia era il trattenersi innanzi il SSmo Sacramento ove fermavasi in ginocchio immobile affatto, e come estatico le due e le tre ore; nè se ne sarebbe partito giammai se non avesse temuto di mancare ai propri doveri. Se però distaccavasene col corpo non se ne separava coll'anima; ed allorchè sentiva darsi dalla campana il segno d'ecclesiastiche funzioni, o dell'elevazione della messa maggiore, egli dovunque si trovasse prostravasi in terra ad adorare l'eucaristico sacramento. Avrebbe voluto aver mille lingue per lodarlo incessantemente, ma non potendo ciò conseguire procurò almeno, che venisse sovente lodato dagli altri, facendo apprendere al popolo alcune sagre canzoni in suo onore, le quali di mano in mano rese comunissime a segno, che sentivansi pubblicamente ripetere nelle case, nelle scuole, nei fondachi al mezzo dì, e all'*Ave Ma-*

ria, e massimamente allorchè si portava il Viatico a qualche infermo. A provvedere all' esattezza, e al decoro de' sagri riti esigea dai suoi sudditi, che in ogni settimana tenessero una conferenza sulle ceremonie della messa. Tutto attento, che nel tempio santo ogni cosa fosse monda, decente e degna della maestà di un Dio, esortava i fedeli ad ornare quanto più potevano i sagri altari, invigilava affinchè la sagrestia fosse provvista degli arredi, e suppellettili necessarie, e perchè esse si conservassero colla massima nettezza. La lampada aveva sempre da ardere di un olio il più puro, copiosi dovevano essere i lumi allorchè si estraeva il Sacramento; ne altra cera aveva da adoperarsi per uso delle messe che quella di Castiglia, quantunque colà trasportata non costasse meno di quattro scudi la libbra; egli poi non di rado vedevasi spolverare di sua mano gli altari, e scopare la chiesa.

Un' anima tanto innamorata di Dio non poteva a meno di rimanere spesso tutta assorta nelle sue dolcezze, e rapita in quelle estasi che sono state sì comuni nei Santi. Familiarissimi furono a lui questi felici rapimenti, e bene spesso accadeva, che l' anima sua attuata all' orazione corresse con tanta violenza dietro gli odori del celeste suo sposo, che traevasi appresso il peso del corpo, e sollevavalo in aria. Il P. Fra Simone di Hierro, che

gli fu lungamente compagno asseriva d' averlo spesse volte veduto in tai ratti mentre orava. Maria Treio l' osservò negli Adaes orare circa quattro pollici alto da terra, e Giovanni de Armiso lo vide negli stessi paesi elevato quasi per l' altezza di un palmo, mentre celebrava la messa. In Messico essendo andato a confessare una monaca inferma nel monastero di Santa Chiara, nel volere esortarla a rassegnarsi alla divina volontà si elevò più di una canna dal pavimento. Riferiva Rosa de Rivera nella medesima città che più volte il P. entrando in un giardino annesso alla sua casa, e considerando nella bellezza de' fiori quella del loro creatore incominciava ad esclamare: *Meraviglie! Meraviglie!*, e sì dicendo inalzavasi con tutto il corpo dal suolo. Accadde pure colà nel convento grande di S. Francesco, che essendosi portato in coro poco prima del mattutino Fra Girolamo Garzia, che era allora svegliatore, e sentendo soffiare un gagliardo vento dalla parte del campanile, recatosi ad osservarne la cagione, trovò il Servo di Dio elevato in aria colle braccia in croce, che si aggirava all' intorno con una violenza portentosa. In Guatimala il P. Fra Giuseppe Paniagua lo vide tutto raggianti di celesti splendori. Giovanni di Gesù Surraine Birriesa essendo andato di notte in chiesa lo trovò sì alto da terra, che l' estremità della tonaca di lui toccava la sua testa; ed un'

altra volta nel servirgli la messa, avendo sentito dopo la consagrazione scuotersi tutto l'altare, alzati gli occhi al celebrante lo vide elevato dal suolo quasi due palmi, dal quale spettacolo rimase talmente sbigottito, che fu necessario, che il Servo di Dio tornato dall'estasi dando un colpo sull'altare lo richiamasse a se, onde proseguisse il suo ufficio. Più altri ratti ancora si trovano narrati nei processi, che sarebbe superfluo il riferire. Dagli esposti peraltro ognuno può francamente argomentare quanto vivo dovesse essere nel Ven. Fra Antonio quel fuoco d'amor di Dio, che giungeva ad elevar con tanto impeto, e si altamente l'anima sua alla contemplazione delle cose divine.

C A P O . IV.

Dell'eroica sua carità verso il Prossimo

È proprio dell'amore il diffondersi su tutt'ciò che appartiene all'oggetto amato, e procurare di incontrarne il gusto come con ogni genere di attenzioni, così specialmente col beneficar quelli, che gli son cari. Quindi è, che un amor fervente verso Dio non va mai disgiunto da un grande amore verso il prossimo, e dallo studio di giovargli in tutti i modi possibili. Questo studio appunto si vide sempre nel nostro Ven. Servo di Dio. Era egli

il consolator degli afflitti, il consigliere de' dubbiosi, e i vicini, e i lontani trovavano sempre aperto l'adito a lui, quantunque tante brighe e gravissime lo tenessero del continuo occupato. Soddisfaceva agli uni colla voce, agli altri collo scritto, e ognuno ne riceveva l'indirizzo bramato, o il desiderato conforto. Gl'infermi richiamavano a se le più diligenti sue cure. Egli v'accorreva spontaneamente sì negli ospedali, che nelle case particolari per incoraggiarli alla pazienza, e per ascoltarne le confessioni, e li raccomandava (se eran poveri) con sommo impegno ai vicini abitanti, affinché non avessero a mancare della necessaria assistenza. Accadeva non di rado, che lo chiamassero per siffatti bisogni mentre era immerso nelle delizie della contemplazione, oppure mentre concedeva al suo corpo breve riposo, o scarso alimento; ed egli all'istante abbandonava tutto, e volava dove era chiamato senza badare a freddi, a piogge, ad incomodo di vie, dicendo che l'opera di carità deve preferirsi ad ogni altra cosa. E mostrò talvolta con fatti ancora straordinari quanto fermo egli tenesse questo principio. Fu veduto in una circostanza convalescente appena da gravissima malattia attraversare a piedi una fiumana assai grossa per portar soccorso spirituale ad uno, che ne aveva bisogno; ed un'altra volta essendo stato avvisato, che un Religioso del suo collegio andato per

la questua si trovava malato con gran pericolo in un paese venticinque leghe distante da Guatimala, vi corse con tal fretta, che in un giorno solo compì tutto quel cammino, lasciando indietro sposato affatto, ed inabile a seguirlo il suo compagno; e giunto che fu colà gli amministrò i sacramenti, l'assistè fino alla morte, gli diede sepoltura, e nel giorno appresso tornossene al collegio. Presso lui ugual riguardo aveva il nobile, ed il plebeo, il povero Indianello, e il ricco signore; e in luogo di inorridirsi alle miserie, o alle schifezze siano spirituali, siano temporali del prossimo, prendeva indi motivo di più accendersi in amarlo. Animato quindi da tale spirito soleva ammonire i sacerdoti che quando venivano domandati non ricercassero mai i nomi, e le qualità delle persone, ma solo si lasciassero tirare dalla persona di Gesù Cristo, e dal desiderio della salute delle anime; ed avvertivali pure, che usassero grande benignità coi gran peccatori, e con quelli, che da molto tempo non si erano confessati, o non venivano ben disposti, perchè, diceva egli, la durezza ad altro non serve che ad allontanarli sempre più dal ben fare, e ad istillar loro maggiore avversione pei sacramenti, dove per lo contrario la dolcezza è capace di vincere i cuori più ostinati.

Il recarsi ai monasteri delle Religiose per animarle alla perfezione, il frequentar le carceri per

consolarvi i detenuti, e far loro la dottrina, erano le sue occupazioni favorite nella città, ed affinchè questi più di buon grado s'inducessero ad ascoltarlo soleva portar loro dei piccoli doni. I dissapori, che nascevano nelle famiglie trafiggevano il suo cuore; onde egli tutto sollecito con bei modi s'intrometteva fra i disgustati, e dove riconciliava il padre col figlio, dove la moglie col marito, e da per tutto stabiliva la pace e la buona armonia. Una donna vedendosi separata per propria colpa dal suo consorte, e trovandosi incinta desiderava di riunirsi a lui, e pensò seco stessa di ricorrere a tal fine al nostro Fra Antonio, di cui ben sapeva quanta fosse la carità, e la destrezza in riconciliare gl'animi i più alienati; ma vergognandosi poi d'andargli ad esporre la serie delle sue disgrazie si diresse ad un altro sacerdote per nome Don Ignazio Carranza. Mentre stava con quello discorrendo sopravvenne il Servo di Dio, che senza avere udito nulla disse al sacerdote: *lei pensi a questa, che io ridurrò il marito*; ed infatti si adoperò con sì buon garbo in un affare tanto delicato, che l'indusse a ricevere la consorte, e lo pacificò con lei per modo, che da quel punto in poi vissero in perfettissima concordia. Non si stancava mai di procurare il bene spirituale dei prossimi, dei quali per promuovere i vantaggi sarebbe, come diceva, disce-

so fino dal Paradiso a faticare e penare un'altra volta, se ciò fosse stato possibile.

Compatendo vivamente le anime purganti, procurava di lucrar per loro quante più indulgenze poteva, ed esortava gli altri alla medesima pratica. Costumò quindi di dedicare a loro suffragio uno dei giorni delle sue missioni, nel quale faceva celebrare l'ufficio, e la messa dei defonti. Stabili nei suoi collegi l'uso perpetuo di celebrare a loro pro un anniversario con molte messe lette, per cui andava egli stesso a ricercare limosine; anzi usò pure un'altra industria, e fu di assegnare ai suoi sudditi ogni anno assieme coi Santi Protettori un'anima del purgatorio, a cui sollievo dovessero applicare le loro opere pie. Essendo morto un soldato mentre egli si trovava fra i Lacandoni si chiuse nell'oratorio, e dopo aver pregato per l'anima di lui, prese a scontare i debiti, che quella aveva recato avanti il divin tribunale sul suo corpo, flagellandosi sì acerbamente, che il suo compagno, e gli altri soldati quantunque avvezzi a simili spettacoli, accorsero allo strepito. Non osarono però entrare presi da maraviglia nel sentire il Ven. Padre, che pure era solo in quel luogo, parlare come con altra persona, e dare e riceverne risposte. Il fragor delle battiture impedì loro di distinguere le parole, e soltanto poterono intendere le ultime, che proferì: *sia benedetto Iddio*: ma

ben presto rilevarono il contenuto del discorso dall'essere assicurati dal Servo di Dio, che quell'anima si trovava in via di salvezione.

Fu vigilantissimo perchè ai suoi sudditi nulla mancasse delle cose necessarie, ed invitavali con un affetto di padre a ricorrere a lui in ogni circostanza, e in ogni bisogno. Voleva però che si avesse cura dei poveri di fuori, ed essendosi in Queretaro abbattuto, mentre era Guardiano, in un Portinaio, che pienamente entrava nelle sue mire, sì copiose furono alla porta del convento le limosine, che soleva dirsi per la città, fare a gara Dio, il Guardiano, e il Portinaio in soccorrere i bisognosi. Soffrivasi ciò di mala voglia da taluno dei Religiosi temendo, che dovesse per tal profusione venire a mancare il necessario, onde il Vicario ne portò al Servo di Dio le querele; ma egli chiamato a se il Portinaio in presenza di tutti gli disse: *Fratello date ai poveri quanto più potete, perchè così si otterrà, che Dio abbia cura di noi*. Quando usciva dal convento portava d'ordinario le maniche dell'abito piene di frutti, ciambelle, biscotti, ed altri dolci, i quali poi cammin facendo distribuiva ai fanciulli, che gli correvano incontro. Nelle spedizioni gli accadeva spessissimo di dare ai poveri, mancando ogni altra cosa, tutto ciò, che era stato apprestato per suo sostentamento, e più spesso ancora gli veniva l'occasio-

ne di esercitare la sua carità nei diversi bisogni dei soldati che l'accompagnavano, ed in modo particolare nelle loro malattie, nelle quali assiduamente gli assisteva, componendo di sua mano le medicine, e da se stesso porgendole loro, o applicandole secondo il bisogno. Tutti poi soleva esortare alle opere di carità, ed invitavali colla considerazione ancora del grande vantaggio, che esse apportano a chi le esercita, dicendo: *abbiamo da servire al prossimo più che a noi medesimi, perchè con ciò costituiamo Dio nostro debitore, affinchè ci soccorra nelle nostre necessità.*

C I A P O V.

Dell'eroica sua Prudenza.

Abbiamo finora osservato quanto risplendessero nel Ven. P. Fra Antonio quelle virtù, che direttamente riguardano Dio, e si chiamano Teologiche resta adesso a vedere qual fosse in lui l'eccellenza di quelle altre, che hanno per iscopo immediato la probità delle azioni umane e la loro conformità alla divina legge, e si appellano Morali. Fra esse tiene il primo luogo la Prudenza, come quella che serve di norma alle altre e ne dirige l'esercizio, mostrando in ciascuna azione ciò che sia da farsi, o da evitarsi come conducente, o contrario all'ul-

timo fine dell'uomo. Che questa virtù fosse in eminente grado nel Servo di Dio è facile convincersene, se si voglia riandare la sua condotta sì in riguardo a se, come in riguardo agli altri. Diede egli ben presto saggio della sua prudenza col rimuovere da se fin da pargoletto qualunque ostacolo potesse opporsi alla divina grazia, col fuggire ogni inutile passatempo, coll'applicarsi seriamente allo studio a cui veniva dai genitori destinato, coll'occuparsi tutto di Dio. Ma benchè menasse una vita sì regolare e illibata, egli vedeva nel vivere secolare troppi pesi capaci di abbattere lo spirito, troppe cure atte a sviarlo dal suo fine, e troppi lacci, che ad ogni momento potevano porlo in pericolo di cadere. Conosceva che la via dei soli precetti, quantunque sembri in apparenza la più piana, è poi in realtà la più malagevole, essendo assai difficile che si salvi chi non vuol fare altro che quello, a cui si vede obbligato. A facilitarli pertanto i mezzi di salvazione, e a scaricarsi d'ogni peso di cose terrene, appena oltrepassato il terzo lustro abbracciò i consigli evangelici nella Religione di S. Francesco, per poter così spogliato di tutto correre più speditamente nelle vie del Signore. Entrato in quella carriera si studiò sopra ogni altra cosa di profittare del vantaggio, che si trova nell'obbedienza, e sapendo che a lei è promessa la vittoria, volle del continuo dipendere dagli al-